

Dall'Impero alla Repubblica: il Brasile tra il 1808 e il 1889

di Miryam Iacometti

Abstract: *From Empire to Republic: Brazil between 1808 and 1889* – The essay aims at highlighting the characters of the Brazilian Empire from its beginning to the overthrow. The author examines the main features of the Brazilian Empire's Constitution of 1824, the causes of the collapse of the Empire and the following effects of this event.

Keywords: Brazil; Empire; Constitution; Moderating power; Latin America

1. Dalla monarchia lusitana all'Impero del Brasile

È noto come, sin dall'inizio della sua storia coloniale, il Brasile si sia differenziato, sotto molteplici profili, dalle colonie, specie spagnole, nel territorio latino-americano. Basti pensare alla struttura organizzativa introdotta dai conquistatori portoghesi, la *capitania hereditária*, un sistema di natura quasi feudale¹, ben diverso dalla ben più sistematica divisione in vicereami utilizzata dai colonizzatori spagnoli².

Ma, aldilà di questa singolare e risalente nel tempo tipologia organizzativa, sono di particolare rilievo ed evidenti le differenze tra le modalità con le quali la grande colonia lusitana ha consolidato il suo spirito nazionale, guadagnando l'indipendenza e adottando una peculiare forma di Stato, rispetto ai meccanismi con i quali le colonie spagnole si sono rese

1321

¹ Tale organizzazione del territorio, usata dai portoghesi anche nelle altre colonie africane o atlantiche si fondava sull'affidamento da parte del Monarca di un territorio ad un soggetto (spesso il navigatore-scopritore del luogo) che vi esercitava poteri militari, di amministrazione e di sfruttamento economico, dietro corrispettivo di un tributo alla Corona. Così, P. Lingua, *La storia del Brasile 1500-2000*, Genova, 2000, 27. Sulle originarie *capitanias*, J.M. De Macedo, *História do Brasil*, Rio de Janeiro, 1861, 113 ss.

² Come ricorda E. Rozo Acuña, *Il Costituzionalismo in vigore nei paesi dell'America Latina*, Torino, 2012, 609 s. nel 1573 il territorio brasiliano, a nord e sud fu diviso in due governi, poi ritornati ad uno solo nel 1577 e, nel 1714, fu trasformato in vicereame. Anche se nel corso del XVIII secolo si tentò di realizzare una maggiore centralizzazione, il sistema organizzativo e la riscossione dei tributi nel territorio furono sempre molto meno sistematici di quelli adottati nelle colonie spagnole e il dominio portoghese meno opprimente rispetto a quello esercitato dalla Spagna, essendo il Portogallo «una potenza più debole, con maggiori limitazioni di risorse finanziarie, militari e umane» come nota L. Bethell (Ed.), *Historia de América Latina*, 5, *La Independencia*, Barcelona, 2000, 171 ss.

indipendenti³, istituendo i loro ordinamenti statuali. Se queste ultime hanno a lungo lottato per ottenere l'emancipazione dalla madrepatria, conseguendola a prezzo di spargimenti di sangue e delle imprese eroiche dei *Libertadores*, il Brasile è divenuto indipendente grazie all'instaurarsi pressoché totalmente pacifico del Monarca portoghese e dei suoi successori nel territorio coloniale⁴. La sovranità lusitana e la fondazione dell'Impero hanno garantito al Brasile la singolare ventura di non frazionarsi in una quasi ventina di Repubbliche diverse, come è avvenuto per l'America spagnola, ma di rimanere unito, conseguendo notevole stabilità politica e progresso economico e culturale grazie all'instaurarsi dell'Impero, in sostanza, una monarchia costituzionale pura⁵.

Anche in Brasile, come nel resto della America latina spagnola, l'invasione napoleonica della penisola iberica diede inizio alla storia dell'indipendenza. Ma se la distanza dalla madrepatria, invasa dalle armate francesi, fece nascere le prime aspirazioni all'emancipazione dalla Spagna delle sue colonie in terra americana, nel caso della grande colonia lusitana fu, invece, la "fuga" dal territorio metropolitano della Corte portoghese⁶ e il suo stabilirsi in Brasile a creare le condizioni della futura indipendenza⁷. Proprio per sottrarsi all'invasione napoleonica, Giovanni di Braganza, allora ancora reggente in nome della madre, la regina Maria I, con l'aiuto delle navi inglesi⁸, aveva riparato in terra brasiliana, trasformando così la colonia nella

³ In tema, G. Bercovici, *Parabole e ricorrenze del federalismo*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2008, 3, 1347, 1347; P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo luso-brasileiro, uma análise comparativa*, 197, 200, in biblio.juridicas.unam.mx/bjv.

⁴ P. Almeida Vieira, *Così si è fatto il Brasile*, Sesto San Giovanni, 2019, 269.

⁵ L'art. 3 della Cost. definiva il governo dell'Impero come «monarchico ereditario, costituzionale e rappresentativo». Nel preambolo della Costituzione Dom Pedro I era definito come «Imperatore costituzionale e Difensore perpetuo del Brasile, per grazia di Dio e unanime acclamazione dei popoli». Una singolare *miscellanea* di diritto divino e di principi liberali, secondo J. Arantes Junqueira Payne, *The proclamation of the Republic in Brasil: revolution or coup d'état?*, dissertation, Católica Instituto de Estudos Políticos, Lisboa, 2018, 27 s. (che sottolinea l'esistenza di tali elementi eterogeni anche nella mentalità di Pedro I).

⁶ La scelta di trasferire la Corte in terra brasiliana era già stata suggerita ai Sovrani portoghesi assai prima della invasione napoleonica, addirittura alla metà del 1600, come sottolinea, A. Peixoto, *História do Brasil*, in *Afranio Peixoto História do Brasil*, (digitalizzazione del 2008 dell'opera del 1944), 193. In tema anche L. Bethell (Ed.), *Historia de América Latina*, cit., 180.

⁷ Il viaggio alla volta del Brasile con 8 navi da guerra, 8 navi di linea, 30 velieri, scortati da altre 4 navi da guerra inglesi che trasportavano i circa 15.000 tra cortigiani, funzionari e altri cittadini, durò 54 giorni e non fu certo agevole. Questo viaggio è stato considerato ora come una fuga e un «atto di codardia» della Corte, incalzata dall'arrivo in Lisbona del generale francese Junot, ora come una «savia decisione», avendo inibito a Napoleone di deporre il Monarca (come era avvenuto per la Spagna) e di conquistare i ricchi territori coloniali. Così, E. A. de Souza, T.J. Sayão, *História do Brasil Colonial*, 2011, 148, in <http://www.uniassevi.com.br>. Definisce una «fuga strategica» quella di Giovanni di Braganza, P. Almeida Vieira, *Così si è fatto il Brasile*, cit., 267.

⁸ È noto che la Gran Bretagna, principale partner commerciale e «garante dell'indipendenza del Portogallo e dell'integrità del territorio dell'impero portoghese», sin da trattati della fine del XIV secolo (così, L. Bethell (Ed.), *Historia de América Latina*, cit., 171), si avvantaggiò dell'aiuto fornito alla Corte lusitana, ottenendone in cambio la possibilità di contrastare il blocco indotto da Napoleone alle navi e ai commerci inglesi. Giovanni di Braganza, appena sbarcato in Brasile, sospese il monopolio portoghese al

sede del regno, che fu denominato, infatti, dal 1815, di Portogallo, Brasile e Algarve⁹.

I regnanti portoghesi avrebbero sempre preferito rimanere nella assai più ricca ed estesa terra brasiliana, alle cui straordinarie risorse agricole e minerarie, era dovuta, in gran parte, la prosperità del piccolo Stato europeo¹⁰, piuttosto che ritornare in patria: un atteggiamento comprensibile se si considera che il Paese sudamericano è un «gigante di 8,5 milioni di km2...97 volte il Portogallo»¹¹. Giovanni VI ritornò, infatti, in Europa solo nel 1821¹², dopo ben sette anni dalla conclusione delle guerre napoleoniche, richiamato a Lisbona dai moti liberali scoppiati a Porto¹³, dalla riunione delle *Cortes* e dalla richiesta di una nuova Costituzione, che fu poi approvata prima ancora che il Sovrano toccasse il suolo lusitano. Le *Cortes* portoghesi avrebbero voluto che anche il figlio del Sovrano, Pedro, rimasto a Rio de Janeiro, rientrasse subito nel territorio metropolitano, riducendo il Brasile, di nuovo, a semplice colonia della monarchia portoghese¹⁴. Tuttavia, questi,

commercio della colonia, aprendone i porti ai Paesi amici, tra i quali il principale era proprio la Gran Bretagna. In tema, J. Malerba, *O Brasil Imperial (1808-1889): panorama da história do Brasil no século XIX*, Maringá, 1999, 8. Sulla monarchia portoghese, come un «plaything» nelle mani della Gran Bretagna, fornitrice di prodotti finiti in cambio di materie prime brasiliane, si cfr. M.F.de Castro, O. Mezzaroba, *History of Brazilian Constitutional Law: 1824's Constitution of the Empire of Brasil and the Private Slavery System*, in *Sequência*, 2018, 78, 11, 18 ss.

⁹ E. A. de Souza, T.J Sayão, *História do Brasil Colonial*, cit., 152. In tema, ricordando che la legge del 16-12-1815 aveva stabilito l'unione del regno, J.A. Da Silva, *O sistema constitucional do Brasil*, in D. García Belaunde, F. Fernández Segado, R. Hernández Valle (coor.), *Los sistemas constitucionales iberoamericanos*, Madrid, 1992, 129, 129.

¹⁰ L. Bethell (Ed.), *Historia de América Latina*, cit., 171, ricorda che, alla fine del XVIII secolo, il «Portogallo era un paese piccolo, economicamente arretrato e culturalmente isolato, all'estremità dell'Europa occidentale, con scarse risorse naturali e con una modesta forza navale e militare, ma, almeno in apparenza, con un gran vantaggio: un impero mondiale che si estendeva in tre continenti, includendo l'immensa e potenzialmente ricca colonia del Brasile». Anche la nostra dottrina (R. Orrù, *Il Portogallo*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G.F. Ferrari (cur.), *Diritto costituzionale comparato*, Tomo I, 2 ed., Roma-Bari, 2014, 225, 225), ha sottolineato come il Portogallo «Paese relativamente piccolo e periferico dal punto di vista geografico», sia però da ritenere «di considerevole rilievo nelle vicende storiche europee e mondiali per via, tra l'altro, della longevità della sua realtà coloniale (che al suo culmine si estendeva dall'Africa all'India, dall'Estremo Oriente al Brasile)».

¹¹ Così, A. Rouquié, *América latina. Introduzione all'Estremo Occidente*, Milano, 2000, 27.

¹² P. Almeida Vieira, *Così si è fatto il Brasile*, cit., 277 s. ricorda che il Sovrano salpò per l'Europa il 26-4 -1821, per giungere a Lisbona il 3-7-1821. Fu accolto con un certo malanimo, a causa proprio della sua lunga permanenza in terra brasiliana.

¹³ Sulla natura di tali moti, originati da tre diverse crisi (di natura politica, per l'assenza del Sovrano; militare, a causa della presenza di ufficiali inglesi, alla guida dell'esercito; economica, anche a motivo della libertà commerciale proclamata in Brasile), B. Fausto, *História do Brasil*, Edusp, 1996, 81, in HISTORIA_DO_BRASIL (1) Fausto.pdf.

¹⁴ Sul contraddittorio atteggiamento delle *Cortes* portoghesi (ai cui lavori, pur con ritardo, parteciparono anche rappresentanti del Brasile, mal considerati, però, dai deputati lusitani) e sull'operato dell'organo che fu liberale in patria, ma manifestò, invece, un orientamento di stampo assolutistico nei confronti della grande colonia sudamericana, P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo*, cit., 233; B. Fausto, *História do Brasil*, cit., 81.

opponendosi a tali disegni, non solo decise di rimanere in Brasile¹⁵, ma di proclamarne, il 7 settembre 1822, l'indipendenza¹⁶, dando così vita al Primo Impero¹⁷.

2. La Costituzione del 1824 e l'instaurazione del Secondo Impero

Un passo essenziale nella fondazione dell'Impero è certo da ascrivere alla elaborazione della sua Costituzione. Se inizialmente la redazione della Carta fondamentale fu affidata da Pedro I ad una Assemblea costituente¹⁸, questi non tardò a sottrarre tale compito all'organo collegiale¹⁹ (troppo incline a ridurre la posizione del Monarca²⁰), promettendo che avrebbe concesso una

¹⁵ Tale decisione, assunta il 9-1-1822, viene ricordata come il *Dia do fico* (cioè, il giorno del «Io resto»). Sul sostanziale assenso all'indipendenza di Giovanni VI e per le sue missive al figlio Pedro, P. Almeida Vieira, *Così si è fatto il Brasile*, cit., 277 ss. e L. Bethell, (Ed.), *História de América Latina*, cit., 194.

¹⁶ Questa scelta istituzionale è ricordata con la frase pronunciata il 7-9-1822, da Pedro presso il fiume Ipiranga, non lontano da São Paulo e definita come il *Grito do Ipiranga*: «Indipendenza o morte». In tema, E. A. de Souza, T.J. Sayão, *História do Brasil Colonial*, cit., 169; A. Peixoto, *História do Brasil*, cit., 206. Per la ricostruzione della decisione di proclamare l'indipendenza e dei rapporti tra Pedro e Giovanni VI, P. Almeida Vieira, *Così si è fatto il Brasile*, cit., 280 ss., il quale ricorda che i primi a riconoscere il Brasile indipendente, nel 1824, furono gli Stati Uniti. Il Portogallo riconobbe, invece, l'indipendenza del Brasile solo nel 1826, quando Pedro I rinunciò alla successione al regno lusitano e accettò di pagare un indennizzo alla madrepatria di due milioni di sterline, ottenuto con il prestito di una banca inglese. In tema anche P. Lingua, *La storia del Brasile*, cit., 80.

¹⁷ Solo il 1-12-1822, Pedro sarebbe stato incoronato Imperatore. In tema, E. A. de Souza, T.J. Sayão, *História do Brasil Colonial*, cit., 177 s.

¹⁸ L'Assemblea costituente, convocata con Decreto del 3-6-1822, iniziò i suoi lavori il 17 -4-1823. Tra il 5-5-1823 e il 30-8-1823, si occupò soltanto dell'attività legislativa ordinaria. Questa *miscellanea* di competenze, insieme alla mancanza di un progetto iniziale di Costituzione, fu uno dei problemi principali dell'organo, secondo P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo*, cit., 222.

¹⁹ Sui dissensi tra l'Assemblea e l'Imperatore, riguardanti proprio i poteri di quest'ultimo, anche se alcuni componenti dell'organo collegiale avrebbero fatto parte anche del Consiglio di Stato, così adottando, nella Costituzione, soluzioni già prefigurate dalla Costituente, J. Arantes Junqueira Payne, *The proclamation of the Republic in Brasil*, cit., 30 s. Sui differenti orientamenti all'interno dell'Assemblea tra coloro che sostenevano l'introduzione di una monarchia simile a quella della Costituzione di Cadice e coloro i quali, invece, propugnavano la centralità della Corona (e tra le diverse visioni anche di questi ultimi), C.E.C. Lynch, *A chave de toda organização política: o Poder Moderador na história constitucional do Império*, in *História do Direito*, 2024, 8, 23, 28 s.

²⁰ Il progetto di Costituzione, presentato da Antônio Carlos Ribeiro de Andrada, componente della Commissione dell'Assemblea, incaricata della redazione, che riduceva le competenze dell'Imperatore (e che non comprendeva il *Poder Moderador*, poi affidato al Sovrano dalla Costituzione del 1824), non piacque a questi che fece sciogliere *manu militari* l'organo collegiale, il 12-11-1823. In tema, J. Malerba, *História do Brasil*, cit., 21 s.; P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo*, cit., 222 e 227; G. Peña de Moraes, *Curso de Direito Constitucional*, São Paulo, 2016, 67. Sulla scrittura del progetto della Costituzione, presentato da Ribeiro de Andrada, che non solo si occupava dell'istruzione pubblica e della disoccupazione, ma proponeva la "civilizzazione" degli indigeni e

Costituzione ancor più liberale di quella elaborata dall'Assemblea costituente²¹, ma affidando, poi, la scrittura del testo all'organo di consulenza del Sovrano, il Consiglio di Stato²².

La Costituzione che nacque il 25 marzo 1824 si ispirò, solo in parte, al progetto già elaborato dall'Assemblea costituente e alla Costituzione della monarchia lusitana del 1822²³, diversa da quella successiva del 1826²⁴. Adottò una significativa garanzia (almeno per quel tempo) dei diritti

l'emancipazione progressiva degli schiavi, P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo*, cit., 223 e 232.

²¹ In tema, J.A. Da Silva, *O sistema constitucional*, cit., 129; P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo*, cit., 225, nota 20, sottolinea che la Costituzione del 1824 non fu affatto più liberale di quella proposta dall'Assemblea costituente. Essa aveva in sé tre diverse dimensioni: una che esprimeva aspetti del passato assolutista, l'altra di stampo liberale, un'ultima, rivolta al futuro.

²² Sulla creazione del Consiglio di Stato, avvenuta solo dopo 24 ore dallo scioglimento dell'Assemblea costituente, E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político dos imperadores do Brasil*, in *Revista Agenda Política*, 2016, 3, 33, 46, nota 19.

²³ Nota tale ascendenza, con riguardo alla garanzia dei diritti, M. Losano, *I diritti fondamentali nelle Costituzioni brasiliane del XX secolo*, 9, in http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Losano-Diritti_Brasile.pdf. P. Bonavides, *O constitucionalismo espanhol e seu influxo no Brasil (de Cádiz a Moncloa)*, in F. Fernández Segado (coor.), *La Constitución de 1978 y el constitucionalismo iberoamericano*, Madrid, 2003, 197, 204, ritiene che i progetti della Costituente e del Consiglio di Stato, posti alla base della Costituzione del 1824, abbiano subito l'influsso (sotto il profilo ideologico e quanto a principi politici) della Cost. di Cadice del 1812 (con la conseguenza che le «radici» del costituzionalismo brasiliano siano state più europee che statunitensi). Secondo R. Gargarella, *Lo viejo del "nuevo" constitucionalismo latinoamericano*, 1, 5, in law.yale.edu/sites/default/files/documents/pdf/SELA15-Gargarella_CV_Sp.pdf, la Carta del 1824 appartiene al «costituzionalismo sperimentale o dell'indipendenza», cioè alla prima fase dei cicli costituzionali latino-americani, in cui si sperimentavano, appunto, soluzioni particolari allo scopo di consolidare il potere e di garantire i nuovi Stati indipendenti. G. Peña de Moraes, *Curso de Direito Constitucional*, cit., 83, la ritiene una Carta priva di legame con la realtà politica del tempo, ma che aspirava a tale concordanza nel futuro, definendola una «Constituição nominal».

²⁴ Come sottolinea P. Bonavides, *As nascentes do constitucionalismo*, cit., 233, la Cost. portoghese del 1822 non conosceva il *Poder Moderador*, riduceva il diritto di veto del Sovrano, ne eliminava il potere di scioglimento anticipato della Camera e disciplinava i diritti fondamentali all'inizio del testo e non in un articolo finale, come invece avrebbe fatto, ad imitazione della Carta brasiliana del 1824, la Costituzione lusitana del 1826. D'altro canto, secondo G. Paquette, *The Brazilian Origins of the 1826 Portuguese Constitution*, in 41 (3) *Eur. His. Q.* 444, 445 e 454, (2011), la Carta del 1826 era un «superficial retouching» di quella brasiliana del 1824, pur introducendo un veto assoluto del Sovrano nei confronti delle leggi, sconosciuto a quest'ultima e potenziando ancor più il potere esecutivo. Si differenziava, inoltre, dalla Costituzione portoghese del 1822, la quale si ispirava, più direttamente, alla Costituzione di Cadice del 1812.

fondamentali²⁵ e il principio della separazione dei poteri²⁶. Introdusse, oltre ai tre classici poteri di montesquiviana memoria, anche un quarto potere dello Stato, affidando tale nuovo potere, definito “moderatore”, all’Imperatore. Si trattava di un potere che, secondo l’art. 98 della Costituzione costituiva «la chiave di tutta l’organizzazione politica». Ispirato, pur assai imperfettamente, al *pouvoir neutre*, teorizzato da Benjamin Constant²⁷, il *Poder Moderador* era «delegado privativamente» all’Imperatore, «capo supremo della nazione e suo primo rappresentante». Ai sensi degli artt. 98 e 101 della Costituzione, il *Moderador* avrebbe dovuto garantire «incessantemente» la «conservazione dell’indipendenza, l’equilibrio e l’armonia» tra i poteri politici²⁸, bloccandone le possibili prevaricazioni. Una competenza significativa anche alla luce del principio contenuto nell’art. 9 Cost., secondo il quale «la divisione e l’armonia dei

²⁵ Come nota M. Losano, *I diritti fondamentali nelle Costituzioni brasiliane*, cit., 12, la Costituzione del 1824 adottò una singolare modalità nella disciplina dei diritti fondamentali, simile a quella già utilizzata nella Costituzione portoghese del 1822 e poi riproposta nelle Costituzioni brasiliane successive, sino alla più recente del 1988. Si veda, ad esempio, l’attuale art. 5 Cost. del 1988, il più ipertrofico tra i suoi articoli, definiti appunto «gordos», da P. Bonavides, A. Paes de Andrade, *História Constitucional do Brasil*, Brasília, 2008, 489, citati da P. Logroscino, *Brasile: la “parzializzazione” delle modifiche tacite della Costituzione*, in *DPCE*, 2009, 4, 1786, 1786, nota 3. Nella Carta del 1824 i diritti fondamentali furono infatti condensati in un articolo unico, il 179, distinto in ben 35 incisi, ognuno dedicato a un diverso diritto e lungo, talvolta, quasi come un articolo. Tale Carta, ad imitazione della francese del 1791, disciplinava, rispettivamente nei suoi incisi XXXI e XXXII, sia i soccorsi pubblici, che l’istruzione primaria, pubblica e gratuita, in ciò dimostrandosi assai più innovativa della successiva Costituzione del Brasile repubblicano del 1891 che tali avanzate garanzie non prevedeva.

²⁶ M. Della Malva, *Benjamin Constant tra vecchio e nuovo mondo. Il potere “neutro” o moderatore nella Costituzioni ottocentesche di Brasile, Messico e Portogallo*, in L. Violini, A. Baraggia, A. Osti, L.P. Vanoni (cur.), *Scritti in onore di Miryam Iacometti*, Torino, 2023, 221, 227 s., sottolinea che, se la Cost. del 1824 fu «piuttosto avanzata per gli standards dell’epoca», con riguardo alla garanzia dei diritti, questa fu, viceversa, «di tenore antiquato», sia con riguardo alla posizione del Sovrano, ancora tale per grazia di Dio, sia, più in generale, in relazione alla monarchia costituzionale introdotta.

²⁷ Sulla influenza determinante, nella Costituzione del 1824, dell’opera di Constant, che univa insieme forma monarchica e principi liberali, J. Arantes Junqueira Payne, *The proclamation of the Republic in Brasil*, cit., 28 ss.; N.I. Koloskova, E.A. Alentsov, E.A. Nedostup, O. Ostapovich, *The Political Structure of the Empire of Brazil According to the Constitution of 1824*, 2020, January, 1, 4, in <http://www.researchgate.net/publication/346560002>. In tema, anche J.A. Da Silva, *O sistema constitucional*, cit., 129. Sul pensiero di B. Constant e la sua evoluzione nel tempo, con riguardo al *pouvoir neutre*, inizialmente teorizzato in relazione alla repubblica e, poi, al regime monarchico, P. Rolland, *Comment préserver les institutions politiques? La théorie du pouvoir neutre chez B. Constant*, in *Rev. fr. d’hist. idées pol.* 2008, 27, 43, 43 ss. In tema anche L. Dal Ri, *Do pouvoir neutre ao poder moderador: a influência inglês no Brasil por meio da teoria de Benjamin Constant*, in *A&C, Rev. Dir. Admin. & Const.*, 2020, 79, 105, 108 ss., che sottolinea come l’opera di Constant del 1815, *Principes de politique applicables a tous les gouvernements représentatifs et particulièrement a la constitution actuelle de la France* fosse stata tradotta e pubblicata sul giornale di Rio, *O Regulador Brasileiro* nel novembre 1822. L’A. sottolinea, però, come l’influenza della teoria di Constant, nella costruzione del *Poder Moderador*, non significhi affatto fedeltà alla medesima.

²⁸ Per poteri politici, l’art. 10 Cost. intendeva oltre al Legislativo, al *Poder Moderador* e all’Esecutivo, anche il Giudiziario.

poteri politici è il principio che conserva i diritti dei cittadini e il più sicuro mezzo per rendere effettive le garanzie che la Costituzione offre».

Lungi, dal rivestire, però, un ruolo cerimoniale o onorifico o di assumere una posizione *super partes*, il Sovrano era persona sacra, inviolabile ed irresponsabile ex art. 99 Cost., cui erano affidati, dagli artt. 66, 101 e 102 Cost., una serie di significativi poteri, tra i quali si distinguevano competenze espressione del *Poder Moderador*²⁹ e attribuzioni esercitate dall'Imperatore come capo del potere esecutivo³⁰, queste ultime inefficaci, senza la controfirma dei Ministri³¹.

Nel corso dell'Ottocento si era discettato sulla vera natura del ruolo assegnato all'Imperatore, contrapponendosi una visione "conservatrice" che lo riteneva il centro dell'azione di governo ad un'interpretazione più "liberale" che invece lo considerava, piuttosto, un «arbitro del sistema

²⁹ L'art. 101 della Cost. considerava espressione del *Poder Moderador*: la nomina dei senatori, scelti in una lista pari al triplo dei soggetti da nominare, sottoposta all'Imperatore dalle assemblee delle province; la convocazione straordinaria delle due Camere; la sanzione dei decreti e delle risoluzioni delle Camere per attribuire a tali atti forza di legge; lo scioglimento della Camera dei Deputati o la proroga e l'aggiornamento di entrambe le Camere; la nomina e la dimissione dei Ministri di Stato; la sospensione dei magistrati; la concessione della grazia e della riduzione delle pene; la concessione dell'amnistia in casi d'urgenza.

³⁰ Ai sensi dell'art. 102 Cost. erano invece espressione dei poteri dell'Imperatore come «Capo del Potere esecutivo», un potere esercitato attraverso «i suoi Ministri di Stato», che dovevano controfirmare gli atti, per garantirne l'esecuzione: la convocazione a termine fisso delle due Camere; la nomina dei vescovi e la concessione dei benefici ecclesiastici; la nomina dei magistrati; il potere di negoziazione dei trattati; la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace; l'emanazione di decreti, istruzioni e regolamenti, idonei alla buona esecuzione delle leggi.

³¹ L'unione, in capo al Sovrano, del *Poder Moderador* e del potere esecutivo, tradiva, però, la concezione di Benjamin Constant, che riteneva da separare le competenze dell'uno e dell'altro potere dello Stato e considerava proprio questa distinzione come la «chiave» dell'organizzazione politica (un'espressione, questa, che invece era stata utilizzata dalla Costituzione del 1824 per definire il solo *Poder Moderador* dell'Imperatore). Per tale ricostruzione della elaborazione di Constant, considerando che la primazia del *Poder Moderador* era una «deformazione» delle sue idee, P. Bonavides, *O Poder Moderador na Constituição do Império*, in *Rev. de Informação legislativa*, 1974, janeiro a março, 27, 29. Per un'interpretazione analoga, con attenta comparazione tra le diverse competenze affidate al potere neutro o al potere esecutivo nell'opera di Constant e la loro disciplina nella Costituzione del 1824, L. Dal Ri, *Do pouvoir neutre*, cit., 122 ss. In tema anche B.J. Suppes de Andrada *A teoria do poder moderador de Benjamin Constant e a experiência constitucional brasileira no século XIX*, 3 ss., in <http://www.diritto.it/docs/35440-a-teoria-do-poder-moderador-de-benjamin-constant-e-a-experiencia-constitucional-brasileira-no-seculo-xix>, che ritiene una «deturpazione» del pensiero di Constant la creazione del *Poder Moderador*, fatta allo scopo di realizzare un testo che si adegua allo «spirito autoritario» di Pedro I. L'attribuzione all'Imperatore anche di poteri speciali di emergenza, ne allontanava ancor più la figura da quella del *pouvoir neutre*, secondo M. Della Malva, *Benjamin Constant tra vecchio e nuovo mondo*, cit., 229 ss. R.L. Blanco Valdés, *La costruzione della libertà. Appunti per una storia del costituzionalismo europeo*, Soveria Mannelli, 2012, 202 ss., sottolinea, invece, che Constant, attribuendo al Sovrano il *pouvoir neutre* non si proponeva certo di indebolirlo né di ridurlo ad un soggetto privo di potere politico. «Il Re regnava ma – se quello era il suo desiderio e se le circostanze politiche del caso lo consentivano- poteva anche governare».

costituzionale»³². La dottrina ottocentesca si era, inoltre, interrogata sul se la responsabilità anche degli atti regi, espressione del *Poder Moderador*, fosse o meno ascrivibile ai Ministri, anche in questo caso esistendo due diverse letture, una “conservatrice”, secondo la quale questi atti non potevano essere attribuiti anche ai Ministri, la cui controfirma certificava solo la provenienza dell’atto, e un’interpretazione più “liberale”, che invece riteneva necessario responsabilizzare, a riguardo, i Ministri³³. Se tra i poteri assegnati al Sovrano, in quanto *Poder Moderador*, spiccavano la sanzione legislativa³⁴, lo scioglimento anticipato della Camera dei deputati, la selezione dei membri del Senato vitalizio, la nomina e la dimissione dei Ministri³⁵ era però necessario (con esclusione di quest’ultima competenza) per l’esercizio di tali attribuzioni, il parere obbligatorio, anche se non vincolante, dei componenti del Consiglio di Stato³⁶.

³² Per tale ricostruzione, W. Guandalini Junior, *Moderating Power in the 19th Century Brazilian Constitutional Doctrine*, in *Gior. stor. cost.*, 2020, 2, 83, 88. In tema, anche C.E.C. Lynch, *A chave de toda a organização política*, cit., 37 ss., che ricorda le differenti interpretazioni, in chiave «liberale», «conservatrice», «reazionaria» e «scientifica», rispettivamente di: Zacarias de Góis e Vasconcelos (e, successivamente, di Rui Barbosa), di Paulino José Soares de Sousa, di Brás Florentino de Sousa e di Tobias Barreto. Per una lettura «liberale» o «conservatrice» del *Poder Moderador* anche oggi, nella dottrina: la prima, che lo ritiene una deformazione della teoria di Constant, l’altra che lo considera assai vicino all’orientamento dell’autore francese, pur con opportuni adattamenti alla situazione del Brasile, L. Dal Ri, *Do pouvoir neutre*, cit., 121.

³³ Sulle diverse interpretazioni della dottrina ottocentesca in tema di responsabilità ministeriale quanto agli atti dell’Imperatore, nella sua duplice veste, W. Guandalini Junior, *Moderating Power*, cit., 89 ss. che ricorda, a riguardo, le esegesi del liberale, Zacarias de Góes Vasconcellos, e del conservatore, Paulino José Soares de Sousa, Visconte di Uruguay.

³⁴ Questa comprendeva un potere di veto meramente sospensivo, destinato a decadere se le Camere in due successive legislature avessero approvato lo stesso testo.

³⁵ La Costituzione sarebbe stata poi modificata, grazie alla legge del 12-10-1832, che consentiva di introdurre innovazioni nel testo del 1824, con il cosiddetto *Ato Adicional*, n. 16 del 12-8-1834 (che garantì maggiori poteri alle Province, consentendo in esse l’istituzione di assemblee legislative con competenze normative e tributarie; disciplinò la reggenza e abolì il Consiglio di Stato); con la legge di interpretazione dell’Atto Addizionale, n. 105 del 12-5-1840 (che, invece, ridusse il decentramento previsto nel 1834) e con il decreto n. 523 del 20-6-1847 (che introdusse la carica di Primo ministro, come presidente del Consiglio dei Ministri, nominato dall’Imperatore con la fiducia della Camera, così iniziando a trasformare in parlamentare la monarchia costituzionale pura). Per una ricostruzione delle modifiche alla forma di Stato unitaria dell’Impero e dei conati di secessione delle Province, G. Bercovici, *Parabole e ricorrenze del federalismo*, cit., 1348 ss. Sulle modifiche alla Cost., cfr. en.wikipedia.org/wiki/History_of_the_Constitution_of_Brazil. Sulla istituzione, nel 1847, della figura del *Chefe de Gabinete*, cioè del Primo ministro, ben noto sin dal 1843, al quale Pedro II affidava però, la designazione dei Ministri, pur conservandosi con riguardo a questi, il potere di veto, C.E.C. Lynch, *A chave de toda a organização política*, cit., 36 e E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político*, cit., 53.

³⁶ Tale organo, soppresso, come si è ricordato, dall’ *Ato Adicional* del 1834, fu poi reintrodotta dalla legge n. 234 del 1841, all’inizio del Secondo Impero, ma il suo parere divenne meramente facoltativo. In tema, E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político*, cit., 55; L. Dal Ri, *Do pouvoir neutre*, cit., 125.

Pedro I, il fondatore dell'Impero e il «Difensore perpetuo del Brasile», come lo definiva l'art. 4 della Cost., avrebbe però abdicato, dopo solo un decennio di permanenza nell'elevata carica, nell'aprile del 1831. Si trattò di una scelta dovuta alla sua crescente impopolarità, originata sia dagli atteggiamenti autoritari³⁷ e dal malcontento dei sudditi per la autentica “occupazione” delle cariche pubbliche da parte di cittadini portoghesi³⁸, sia per la diffusa credenza che il Sovrano privilegiasse gli interessi della antica madrepatria.

L'Imperatore lasciò il potere nelle mani di un Consiglio di Reggenza, incaricato di occuparsi dei pubblici affari, in attesa che il figlio, il futuro Pedro II, allora di soli cinque anni, raggiungesse la maggiore età³⁹. Questa gli fu concessa dalle Camere parlamentari, consentendogli di divenire il secondo Imperatore, all'età di quindici anni⁴⁰, dopo un decennio di non facile governo dei reggenti⁴¹.

Pedro II avrebbe governato il Brasile per quasi cinquanta anni⁴², utilizzando le competenze costituzionalmente previste, senza mai esercitare, al contrario del padre, poteri dispotici⁴³, ma favorendo la rotazione dei governi, ora di stampo conservatore, ora liberale⁴⁴ e ispirandone l'azione,

³⁷ Dell'Impero di Dom Pedro I come «accentratore e assolutista, poi progressivamente aperto ad uno pseudo-federalismo, attivato e controllato dall' “alto”», parla M. Carducci, *Il Brasile tra vecchie «formule politiche» e nuova Costituzione*, in L. Scaffardi (cur.) *BRICS: Paesi emergenti nel prisma del diritto comparato*, Torino, 2012, 1, 4.

³⁸ J. Malerba, *O Brasil Imperial*, cit., 25.

³⁹ Sulla limitazione delle attribuzioni della Reggenza, nell'esercizio del *Poder Moderador*, ai sensi della legge del 14 -6-1831, W. Guandalini Junior, *Moderating Power*, cit., 88 s.

⁴⁰ L'art. 121 Cost. prevedeva, infatti, che l'Imperatore avrebbe raggiunto la maggiore età a 18 anni.

⁴¹ Sulla complessa fase vissuta dal Brasile nel periodo della Reggenza, tra il 1831 ed il 1840, mentre rivolte si scatenavano nel Paese, P. Lingua, *La storia del Brasile*, cit., 82 ss.

⁴² Sugli inizi non facili del Secondo Impero che solo a partire dal 1848 avrebbe conosciuto una certa stabilità, J. Malerba, *O Brasil Imperial*, cit., 58 s.

⁴³ M. Della Malva, *Benjamin Constant tra vecchio e nuovo mondo*, cit., 233, sottolinea che, pur rivendicando le stesse competenze del padre, il «temperamento più mite» permise a Pedro II di «far uso dei poteri con maggiore equilibrio rispetto al suo predecessore». Sul differente uso dei loro poteri da parte dei due Imperatori, E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político*, cit., 50 ss. Sull'interpretazione del proprio ruolo da parte di Pedro II, che si riteneva un “imperatore patriota”, desiderando ispirare il suo operato all'imparzialità, ponendosi al di sopra dei partiti e dialogando con il Parlamento, C.E.C. Lynch, *A chave de toda a organização política*, cit., 35. J. Malerba, *O Brasil Imperial*, cit., 85, 127 s. 137 ss., ritiene, però, che, ad esempio, il potere di scioglimento sia stato usato dal secondo Imperatore in modo sempre più discrezionale, specie dal 1868, anno a far tempo dal quale, il governo passò nelle mani dei conservatori e si cominciarono a sviluppare forze di opposizione alla monarchia che sarebbero sfociate, nel 1870, nella presentazione del Manifesto repubblicano. Lo stesso A. sostiene che i governi si reggevano sulle scelte della Corona, senza lo sviluppo di un'effettiva forma di governo parlamentare.

⁴⁴ Secondo P. Lingua, *La storia del Brasile*, cit., 84 s., ben 36 governi si sarebbero succeduti nel corso del quasi cinquantennio di permanenza in carica dell'Imperatore, che avrebbe cercato di ridurre il ruolo dei Primi ministri, temendone la personalità prevaricatrice. Il governo sarebbe però stato retto con l'aiuto dei componenti, tutti di livello «ottimo», del Consiglio di Stato, un organo «protezionista in economia,

specie tra il 1845 ed il 1889, ai dettami di una forma di governo parlamentare⁴⁵ (più esattamente ad un «parlamentarismo dualista», in cui alla fiducia dell'Imperatore nei Ministri doveva essere aggiunta la fiducia della Camera⁴⁶).

Una figura singolare, quella del secondo Imperatore⁴⁷, sin da giovanissimo amante dello studio, conoscitore di molte lingue moderne e classiche (tra le quali alcune orientali)⁴⁸, appassionato delle invenzioni e della tecnologia⁴⁹ che avrebbe voluto diffondere, per migliorare il suo Paese. Fanno prova di queste sue qualità le definizioni che di lui sono state date. Basti pensare che Victor Hugo parlò di lui come il «nipote di Marco

moderatamente liberale, ostile ai progressisti spinti, ma anche agli ultraconservatori». C.E.C. Lynch, *A chave de toda organização política*, cit., 34, ritiene che, in almeno il 60% dei casi di caduta del gabinetto ministeriale ciò sia stato imputabile non all'ingerenza dell'Imperatore, ma piuttosto ai dissensi tra l'Esecutivo e il Legislativo. Una valutazione, questa, non troppo diversa da quella di E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político*, cit., 54. In tema di progressiva parlamentarizzazione della forma di governo, L. Dal Ri, *Do pouvoir neutre*, cit., 126.

⁴⁵ Così G. Vagli, *La Costituzione brasiliana del 1988*, in *Quad. cost.*, 1998, 3, 525, 532, nota 28.

⁴⁶ In tal senso, R. Orrù, *Il «presidenzialismo di coalizione» brasiliano: dall' "abuso" all' "uso" dei decreti d'urgenza (medidas provisórias)?*, in *DPCE*, 2008, 3, 1398, 1398, nota 1. Sull'esistenza di una «doppia fiducia» nella forma di governo del Secondo Impero, anche C.E.C. Lynch, *A chave de toda organização política*, cit., 33. Va sottolineato che il sistema elettorale rimase sino al 1881, censitario e indiretto, a doppio grado e che l'introduzione, in quell'anno, della elezione diretta della Camera ridusse anziché aumentare il numero degli elettori, non potendo più accedere al voto, che rimaneva censitario, gli analfabeti. In tal senso, M. Losano, *I diritti fondamentali nelle Costituzioni brasiliane del XX secolo*, cit., 12. Sulla *Lei Saraiva* del 1881, in virtù della quale il numero degli elettori fu ridotto a meno dell'1% dei cittadini, anche E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político*, cit., 55.

⁴⁷ A parere di E. Roza Acuña, *Il Costituzionalismo in vigore*, cit., 610, «enorme fu l'influenza di questo secondo imperatore del Brasile, che voleva essere informato di tutto e si interessava di tutti i problemi importanti, convocava i ministri e li esortava a porre finì agli abusi commessi in qualche regione, a colmare delle lacune, a realizzare le riforme che gli sembravano indispensabili. Dotato di uno spirito aperto e di autorità morale immensa, si prendeva cura dei grandi problemi così come dell'interesse generale e dei diritti individuali...»

⁴⁸ Sugli studi e le traduzioni di Pedro II, specie con riguardo alle lingue orientali (sanscrito, ebraico, arabo) con le quali l'Imperatore tentava di ricostruire le origini della lingua e l'identità del suo Paese, A. Mafra, C. Stallaert, *Orientalismo Crioulo: Dom Pedro II e o Brasil do Segundo Império*, in *Iberoamericana*, 2016, 63, 149, 156 ss., in <http://www.jstor.org/stable/26314569>. S. Romanelli, C. Stallaert, N.G. Soares, A. Mafra, *Le cas de Dom Pedro II, empereur du Brésil et traducteur*, in *Continents manuscrits*, 2018, 10, 1, 3, in journals.openedition.org/coma/1135, hanno invece sottolineato il tentativo di Pedro II di sviluppare un'identità letteraria e culturale nazionale e «d'intégrer l'oralité et la tradition indigènes».

⁴⁹ Si ricorda, a tale proposito, che dal viaggio a Filadelfia, avvenuto nel 1876 per il centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti, Pedro II aveva portato in patria un telefono (che ancora si trova nello studio dell'Imperatore nel palazzo di São Cristóvão, residenza ufficiale della famiglia imperiale in Rio de Janeiro), usato per connettersi con la Fattoria imperiale di Santa Cruz.

Aurelio»⁵⁰, l'ancor giovane Theodore Roosevelt, che ebbe l'occasione di incontrarlo nel corso di un viaggio negli Stati Uniti, affermò che egli era certo «one of the most learned, cultivated, and judicious sovereigns in the world»⁵¹ e persino il primo ambasciatore del Brasile repubblicano negli Stati Uniti, nel 1908, lo ritenne «a crowned Benjamin Franklin», un «philosopher devoted to his Country»⁵².

3. La caduta del Secondo Impero

Considerati i giudizi, in gran parte lusinghieri⁵³ che studiosi e storici hanno dato della permanenza in carica del secondo Imperatore del Brasile, può stupire, allora, la caduta quasi improvvisa della monarchia, avvenuta il 15 novembre 1889. L'Imperatore fu deposto da una cospirazione ordita da militari, ma sostenuta anche dai latifondisti, coltivatori della risorsa agricola allora fondamentale, in Brasile, il caffè.

Elemento scatenante di questa rapida sollevazione militare⁵⁴ fu certo la abolizione della schiavitù, un istituto che era stato fondamentale per la crescita economica della nazione⁵⁵ (pur non favorendone l'evoluzione

⁵⁰ Così P.A.Martin, *Causes of the Collapse of the Brazilian Empire*, in 4(1) *Hisp. Am. Hist. Rev.* 4, 4 (1921), in <http://read.dukeupress.edu/hahr/article-pdf/4/1/4/759543/0040004.pdf>.

⁵¹ Così in un articolo del *New York Tribune*, 17-4-1876, ricordato da T. Cribelli, *A Modern Monarch: Dom Pedro II's Visit to the United States in 1876*, in IX: 2 June 2009, *J. His. Soc'y*, 223, 234 ss. (2009). L'A. sottolinea che la semplicità dell'Imperatore e l'energia infaticabile che lo animava, in un viaggio *coast to coast*, durato tre mesi, in cui riuscì a visitare fabbriche, scuole, ospedali, aziende agricole, allo scopo di conoscere l'evoluzione degli Stati Uniti, modificarono l'idea che gli americani avevano della natura di un Monarca, al punto che un giornalista lo definì anche uno «Yankee Emperor».

⁵² Per tali definizioni di Pedro II, J. Nabuco, *The Spirit of Nationality in the History of Brazil, Address delivered before the Spanish Club of Yale University, on the 15th May, 1908*, 1, 8 e 11, in <http://biblio.etnolinguistica.org>. J.J. Johnson, *Dom Pedro: Monarch*, in *Current History*, March, 1954, 153, 154 s. definisce Pedro II un uomo, in cui i tutori avevano impresso un «exaggerated sense of responsibility and the virtues of moderation» e un «serious, able and intelligent ruler, if not a great statesman».

⁵³ P. Lingua, *La storia del Brasile*, cit., 84, sottolinea, però, che per alcuni Pedro II avesse «scarse qualità intellettuali e politiche, un carattere fragile e influenzabile e una mediocre preparazione di fondo», per altri fosse un «conservatore e un continuatore dell'assetto coloniale». Non mancavano quelli che gli riconoscevano «equilibrio, una autentica volontà di innovazione e qualche cosa di più di una semplice curiosità per tutte le manifestazioni del progresso scientifico e tecnologico». Pare certo all'autore, però, che l'Imperatore non abbia mai rinunciato ai «vasti poteri», riconosciutigli dalla Costituzione, pur comportandosi sempre «da sovrano costituzionale, anche se d'impronta conservatrice e paternalistica».

⁵⁴ Il *golpe* fu così incruento da essere stato ritenuto più simile ad una parata militare, a cui la folla aveva assistito stupefatta. Così J. Malerba, *O Brasil Imperial*, cit., 146.

⁵⁵ R. Milton Schneider, P.E. James, *The Collapse of the Empire*, 1, 2, in <http://www.britannica.com/place/Brazil/The-collapse-of-the-empire>, sottolineano come schiavitù ed Impero siano state le principali istituzioni che hanno plasmato il passato del Brasile. A. Rouquié, *America latina*, cit., 53, ricorda, a tale proposito, come all'inizio del XIX secolo, ci sia stata in America latina «una certa coincidenza tra la carta delle zone saccarifere e quella delle concentrazioni di popolazione nera. In Brasile alla fine del ciclo dell'oro bianco», i neri sono il doppio dei bianchi. A quel tempo si diceva: «Niente neri, niente zucchero, niente Brasile». Per considerazioni sulla schiavitù che

tecnologica⁵⁶). L'esistenza della schiavitù e la sua elevata dimensione, sotto il profilo numerico ⁵⁷, non solo hanno inciso profondamente nella stratificazione sociale del Paese, ma a tale istituto si è addirittura ascritta la formazione dell'Impero, attraverso l'incruenta trasformazione dell'assetto coloniale in nuovo ordinamento statuale. Il timore di una destabilizzazione dello *statu quo*, a causa di una possibile rivolta degli schiavi, avrebbe infatti favorito la continuativa permanenza della casa reale dei Braganza, pur nella forma dell'emancipazione del Brasile dal Portogallo⁵⁸.

L'approvazione in soli sette giorni della legge abolizionista, la n. 3353 del 13 maggio 1888, la cosiddetta *Lei Áurea*, fortemente voluta dalla figlia di Dom Pedro II, Isabella, reggente, al posto del padre⁵⁹, allora in Europa⁶⁰, scatenò l'opposizione repubblicana esistente nelle Province, sin dal Primo

sarebbe stata in Brasile, secondo qualche studioso, meno oppressiva che in altri Paesi, A. Ciammariconi, *Brevi riflessioni in tema di Ações Afirmativas nell'ordinamento costituzionale brasiliano*, in *DPCE*, 2008, 3, 1457, 1457. In senso analogo, E. Roza Acuña, *Il Costituzionalismo in vigore*, cit., 611, nota 71, il quale sottolinea che, pur non godendo dei diritti civili, gli schiavi «non subivano un trattamento disumano», non essendosi formata una «società razziale» come negli Stati Uniti, poiché le differenze tra liberi e schiavi erano di natura economica, potendo questi ultimi acquistare la libertà, talora anche a loro concessa da «padroni benevoli» (come era avvenuto all'atto dell'incoronazione di Pedro II che aveva liberato i suoi «schiavi personali»). La Cost. del 1988, tiene conto di questa lunga storia della schiavitù, garantendo (art. 68 Disp. cost. transitorie) un'organizzazione tipica degli afro-discendenti, i *Quilombos*, cioè le «comunità nere degli ex-schiavi, formatesi come strutture autoorganizzate di gestione del lavoro e della terra» (così M. Carducci, *Il Brasile tra vecchie «formule politiche»*, cit., 8). D'altro canto, ciò è conforme al principio fondamentale del pluralismo, legato alla dignità della persona e alla sovranità, ai sensi del preambolo e dell'art.1 della Cost. del 1988. Su tale disposizione, L. Pegoraro, *La Costituzione brasiliana del 1988 nella chiave di lettura dell'art. 1*, Bologna, 2006, 18 s.

⁵⁶ A. Rouquié, *America latina*, cit., 82 ricorda che l'esistenza di schiavi adibiti a servizi umili ha impedito lo sviluppo di prevalenti forme di trasporto a trazione animale o l'introduzione di servizi pubblici essenziali come le condutture idriche e le fognature, nonché l'uso di macchinari.

⁵⁷ A. Rouquié, *America latina*, cit., 53, ricorda che nel 1829, secondo una stima ascrivibile a Humboldt, in America latina ci sarebbero stati 4.483.000 schiavi neri, di cui 1.960.000 soltanto in Brasile.

⁵⁸ Per tale interpretazione, che esprime «prudenza conservatrice», ricordando che anche Cuba era rimasta sotto l'egida della Spagna per il timore delle *élite* creole che i mutamenti della sovranità sull'isola avrebbero potuto scatenare rivolte simili a quelle avvenute a Santo Domingo, A. Rouquié, *America latina*, cit., 82.

⁵⁹ Per riferimenti alla biografia di Isabella, primogenita di Pedro II e alle sue tre diverse reggenze, in concomitanza con viaggi dell'Imperatore, www.idisabel.org.br/d-isabel-i/biografia.

⁶⁰ Come ricorda J.J. Johnson, *Dom Pedro: Monarch*, cit., 154, Pedro II fece tre viaggi in Europa, talora visitando anche l'Oriente, nel 1871, nel 1876 e nel 1887. In particolare, l'ultimo viaggio ebbe anche uno scopo di cura. Pedro II si trovava infatti in Italia, gravemente malato, quando gli giunse la notizia della approvazione della legge che aboliva la schiavitù, legge della quale si felicitò. Nel 1876 l'Imperatore si era recato anche negli Stati Uniti.

Impero⁶¹ e desiderosa di instaurare un regime che sembrava più consono ai tempi nuovi ed al capitalismo nascente⁶².

Anche la lunga guerra condotta tra il 1864 ed il 1870 contro il Paraguay aveva avuto conseguenze destabilizzanti, imputate, *in primis*, all'Imperatore⁶³. Tra queste andavano annoverate le gravissime perdite umane ed economiche e la crescita dell'inflazione. Ai negativi effetti della guerra andava, inoltre, associata la maggiore centralità dell'elemento militare, composto da soggetti molti dei quali aderenti alla filosofia positivista e sostenitori della repubblica⁶⁴.

Si è detto che non esiste una unica e decisiva risposta alla domanda su quali siano state le cause della caduta dell'Impero, sussistendo, piuttosto, una serie di circostanze che hanno finito per minare una monarchia che sembrava essere stata, per decenni, fonte di stabilità e di sviluppo⁶⁵. In realtà una misura progressista, quale l'abolizione della schiavitù, che era stata però preceduta da una serie di leggi che avevano inibito il commercio degli schiavi e introdotto provvedimenti a loro favorevoli⁶⁶, aveva alienato al regime

⁶¹ Come sottolinea, G. Bercovici, *Parabole e ricorrenze del federalismo*, cit., 1347 ss., già con la formazione, nel luglio 1824, della Confederazione dell'Equatore, guidata dalla Provincia di Pernambuco, ci si opponeva al centralismo di Pedro I e si intendeva istituire una Assemblea costituente repubblicana, così unendo il federalismo che si voleva introdurre, ad imitazione degli Stati Uniti, alla scelta del regime repubblicano. Fu poi con il *Manifesto* del 1870 che ci si oppose al regime monarchico, anche se l'orientamento repubblicano era distribuito in modo dissimile nel territorio brasiliano, contrapponendo il Sud del Paese, desideroso di mutare il regime, al Nord, ormai meno sviluppato economicamente, che, invece, preferiva lo *statu quo*, per timore di perdere gli aiuti concessi dall'Impero.

⁶² In tema, R. Milton Schneider, P.E. James, *The Collapse of the Empire*, cit., 2.

⁶³ Questi aveva voluto proseguire la guerra, con grande spargimento di sangue, sino ad una schiacciante vittoria finale ed alla morte del Presidente del Paraguay.

⁶⁴ P. Lingua, *La storia del Brasile*, cit., 94 ss. I militari, che volevano innovare lo Stato e introdurre un governo forte, furono guidati, nel colpo di mano, da un amico dell'Imperatore, che pare avesse però voluto far cadere l'Esecutivo in carica, ma non la monarchia, e aveva ricevuto false informazioni su un suo presunto arresto. Si trattava del maresciallo Manoel Deodoro da Fonseca, che divenne poi capo del governo provvisorio della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile. Sull'importanza crescente dell'esercito e sull'influsso in esso del positivismo che fece dell'idea del progresso e, quindi, della più innovativa forma repubblicana, una forte componente ideologica dell'azione militare contro la monarchia, J. Arantes Junqueira Payne, *The proclamation of the Republic*, cit., 49 ss.; J. Malerba, *O Brasil Imperial*, cit., 132 ss.

⁶⁵ Così J.J. Johnson, *Dom Pedro: Monarch*, cit., 155.

⁶⁶ Sin dal 1815 il Portogallo aveva firmato con l'Inghilterra un trattato che lo obbligava a far cessare il traffico degli schiavi a nord dell'equatore. Il Brasile, ormai indipendente, sottoscrisse, a sua volta, un trattato simile con la potenza inglese nel 1826, poi, con legge del 7-11-1831 garantì la libertà agli schiavi entrati nel suo territorio, proibendone l'importazione. La legge n. 581 del 4-9-1850 introdusse nuove misure per la repressione del traffico degli schiavi e punì come pirateria la loro importazione. La legge n. 2040 del 28-9-1871, *lei do ventre livre*, dispose che i nati da madri schiave fossero considerati liberi, mentre la legge n. 3270 del 28-9-1885, *lei do sexagenário*, rese la libertà agli schiavi con più di 60 anni. Sulle diverse fasi della relazione tra Brasile e Inghilterra con riguardo alla soppressione della schiavitù, sottolineando che l'Impero brasiliano resistette per decenni all'autorità inglese, A. Firmino Alves, *Os debates legislativos sobre escravidão no Império*, in *História Revista*, 2010, 2, 245, 245 ss.

molte simpatie. Gli erano divenuti ostili i latifondisti⁶⁷ e i proprietari di schiavi⁶⁸ che avevano assistito all'emancipazione della manodopera alle loro dipendenze, senza averne, in cambio, alcuna compensazione di natura economica. A ciò si aggiunga che si riteneva che l'Imperatore non avesse nozione degli innovativi aspetti economici che il commercio in espansione determinava.

Inoltre, la monarchia, che esercitava il patronato ed il controllo sulla chiesa, si era anche alienata il favore di alcuni importanti elementi della gerarchia ecclesiastica⁶⁹, con conseguente perdita di un alleato prezioso per il continuativo esercizio del potere. Infine, anche la possibile successione dell'Imperatore, ormai anziano e malato, era stata pregiudicata dalla scarsa popolarità dell'erede al trono, la figlia Isabella e del suo consorte, il francese Conte d'Eu⁷⁰.

Non era però stata solo la preferenza per il regime repubblicano a decretare la caduta della monarchia. A tale opzione era anche collegato il desiderio di maggiore autonomia delle Province e la loro tendenza, manifestata sin dall'inizio dell'Impero attraverso significative rivolte, a combattere l'accentramento e l'unitarietà del regime⁷¹, in favore della introduzione di una repubblica federale, ad imitazione dei vicini Stati Uniti d'America. Scelta che fu infatti, prima, introdotta con il Decreto n. 1 del 15 novembre 1889 e, poi, pienamente realizzata con la Costituzione del 1891.

4. Dall'esilio al "ritorno" della Casa imperiale

Pedro II, ormai stanco e malato, accettò relativamente di buon grado la caduta della monarchia. In un primo tempo il governo provvisorio, il 16 novembre 1889, inviò all'Imperatore un messaggio, nel quale gli si rendeva nota la decisione di esiliare la famiglia imperiale, allo scopo di evitare

⁶⁷ Proprio i ricchi proprietari terrieri sarebbero divenuti, specie a far tempo dall'instaurazione della repubblica, non solo i detentori delle leve economiche, ma i reali ispiratori del potere politico e dei flussi elettorali, al punto da far ritenere che la «formula politica» del Brasile repubblicano e rappresentativo» avrebbe preso «il nome di *Coronelismo* (appunto dai *Coroneis*, i proprietari terrieri locali)». Così, M. Carducci, *Il Brasile tra vecchie «formule politiche»*, cit., 5.

⁶⁸ Così anche E. Roza Acuña, *Il Costituzionalismo in vigore*, cit., 611.

⁶⁹ I vescovi di Olinda e Pará, applicando disposizioni vaticane, avevano imposto l'espulsione dei massoni dalle confraternite religiose (che erano però anche soggette al diritto civile). Rifiutando di dare seguito alle disposizioni dell'Impero che garantivano la massoneria, i due alti prelati furono condannati, nel 1874, per il reato di ribellione a quattro anni di lavori forzati, anche se furono ben presto amnistiati. In tema, P.A. Martin, *Causes of the Collapse*, cit., 11 ss.

⁷⁰ Per la valutazione di tali fattori di indebolimento del potere imperiale, J.J. Johnson, *Dom Pedro: Monarch*, cit., 155; H. Herring, *Storia dell'America Latina*, Milano, 1972, 1193 ss. Sulle cause della crisi della monarchia, che sarebbe già iniziata a far tempo dal 1868, con la caduta del governo liberale di Zacarias de Góis e Vasconcelos, E.A. de Carvalho, C.H. Gileno, *Poder moderador: diferenças no comportamento político*, cit., 56 s.

⁷¹ Secondo J.A. Da Silva, *Influência, coincidência e divergência constitucionais: Espanha/Brasil*, in F. Fernández Segado (coord.), *La Constitución de 1978 y el constitucionalismo iberoamericano*, Madrid, 2003, 221, 228, la caduta dell'Impero fu in gran parte dovuta all'esistenza del movimento federalista, legato allo sviluppo economico delle province, desiderose di maggiore autonomia.

manifestazioni popolari favorevoli o contrarie e di garantire la pacifica transizione alla repubblica.

Lo stesso governo provvisorio concesse, con Decreto n. 2 del 16 novembre 1889 (art. 1°), una provvidenza, *una tantum*, di 5 milioni di *réis*, (*cinco mil contos de réis*) alla famiglia imperiale per provvedere alle sue esigenze in modo dignitoso. Nello stesso Decreto si proclamava (art. 2°) che tale concessione non avrebbe pregiudicato «i vantaggi assicurati al capo della dinastia deposta e alla sua famiglia nel messaggio del Governo provvisorio». Il sussidio fu inizialmente accettato dall' ex-Imperatore, ormai denominato negli atti ufficiali, semplicemente come Dom Pedro de Alcântara. Subito dopo, tuttavia, questi, come si legge nelle considerazioni introduttive del Decreto n. 78-A del 21 dicembre 1889, emanato dal capo del governo provvisorio, maresciallo Manoel Deodoro da Fonseca, rifiutò il sussidio, avanzando il proprio diritto a fruire della dotazione annuale concessagli per legge. Una pretesa, questa, che il ricordato Decreto riteneva inesigibile, essendo venuto meno il diritto della famiglia imperiale alla lista civile, come «conseguenza immediata della rivoluzione nazionale» che aveva abolito la monarchia. Il Decreto n. 78-A precisava che il mantenimento dei vantaggi precedenti all'Imperatore era solo l'espressione di «benignità repubblicana», volta a manifestare i propositi pacifici e di conciliazione del nuovo regime e, ad un tempo, a rendere omaggio retrospettivo alla dignità dell'ex-Imperatore come Capo dello Stato. Avendo però quest'ultimo manifestato un atteggiamento che presupponeva l'esistenza di diritti estinti dalla «rivoluzione» e che, quindi, delegittimava l'ordinamento repubblicano ed esprimeva «velleità inconciliabili» con questo, cessavano le «ragioni di natura politica» che avevano animato il governo provvisorio a garantire il sussidio di 5.000 *contos de réis* e a rispettare, pur in modo provvisorio, la dotazione della casa reale.

Dopo aver formulato queste considerazioni, il Decreto n. 78-A disponeva il bando dal territorio nazionale dell'ex-Imperatore e della sua famiglia (art. 1°); vietava ai suoi componenti di possedere nel territorio brasiliano beni immobili, dovendosi procedere alla liquidazione di tali proprietà entro due anni (art. 2°); revocava il precedente Decreto n. 2 del governo provvisorio e la provvidenza inizialmente concessa (art. 3°); considerava estinte, a far tempo dal 15 novembre 1889 (data della creazione della Repubblica), le dotazioni dell'ex-Imperatore e della sua famiglia (art. 4°).

Il 17 novembre 1889 Pedro II e i suoi familiari si imbarcarono per l'Europa⁷². L'Imperatrice Teresa Cristina morì a Porto, tre settimane dopo l'arrivo in terra portoghese, mentre la morte colse l'Imperatore in un piccolo hotel di Parigi, il Beresford, nel dicembre del 1891⁷³. Il Governo francese della Terza Repubblica gli tributò, nelle esequie, onori da Capo di Stato. Anche l'erede al trono, Isabella, si recò in Francia, dove risiedette sino alla

⁷² Pare che per poter soddisfare i propri creditori, l'Imperatore, che aveva utilizzato la propria lista civile anche per donare ai poveri, avesse dovuto vendere gli arredi. Così, J. Nabuco, *The Spirit of Nationality*, cit., 8.

⁷³ Causa della morte fu una polmonite contratta dopo una passeggiata in carrozza sul lungo Senna. L'ex-Imperatore volle che nella sua bara venisse deposta terra proveniente dalle diverse regioni del suo Paese.

sua morte, avvenuta nel 1921, al Castello d'Eu, una proprietà del marito Gaston d'Orléans, Conte d'Eu, discendente di Luigi Filippo d'Orléans.

I beni in Brasile della Casa di Braganza furono poi venduti all'asta⁷⁴ anche se, alla fine del termine di due anni di tempo, previsto per la liquidazione dei beni immobili, almeno uno di questi non fu confiscato né fu inizialmente impedita l'apertura della successione di Isabella e dei suoi nipoti, figli della sorella Leopoldina, del ramo Saxe-Coburgo Bragança, sotto il profilo civile⁷⁵.

La Repubblica non si sarebbe, però, dimenticata dell'ex-Imperatore né l'esilio dei componenti della famiglia imperiale sarebbe durato troppo a lungo. E persino la più recente storia costituzionale del Brasile avrebbe registrato un possibile, anche se improbabile, ritorno alla forma monarchica.

La Costituzione repubblicana del 24 febbraio 1891 dispose, infatti, all'art. 7° del paragrafo 7° delle Disposizioni transitorie, che all'ex-Imperatore sarebbe stato concesso, a far tempo dal 15 novembre 1889, un vitalizio, il cui *quantum* sarebbe stato stabilito nella prima riunione del Congresso ordinario. Tale vitalizio sarebbe stato però rifiutato dall'Imperatore⁷⁶.

Quanto al suo *banimento*, già nell'agosto del 1891 e, successivamente, a più riprese, nel 1906, nel 1912 e nel 1919 furono presentati alla Camera dei Deputati o al Senato progetti di legge per abrogare la misura dell'esilio, considerando che i motivi di ordine pubblico (e il malanimo causato al governo provvisorio dal rifiuto del sussidio, inizialmente concesso, ma poi rifiutato dall'Imperatore), fossero ormai, da gran tempo, venuti meno⁷⁷. L'abrogazione del Decreto che disponeva l'esilio e il divieto di proprietà di beni immobili per i componenti della casa reale e, insieme, la decisione di far riposare le spoglie mortali dei Braganza in Brasile, furono infine realizzate con Decreto n. 4120 del 3 settembre 1920, emanato dal Presidente della Repubblica Epitácio Pessoa. Proprio questi, nel messaggio che dava inizio alla sessione delle Camere, nel maggio precedente, auspicava il trasferimento dei resti mortali dell'Imperatore e di Teresa Cristina, in occasione del centenario dell'indipendenza dal Portogallo⁷⁸.

⁷⁴ Si ricorda che ben tredici aste furono indette per realizzare tali vendite. In tema, *Brazilian imperial family*, in http://en.wikipedia.org/wiki/Brazilian_imperial_family.

⁷⁵ Così, G. de Faria Nicastro, J.F. Simão, *O domínio do Palácio Guanabara. Uma análise do processo mais longo do Judiciário Brasileiro*, in *Rev. jurídica Luso-Brasileira*, 2020, 6, 12, in professorsimao.com.br/o-dominio-do-palacio-guanabara-uma-analise-do-processo-mais-longo-do-judiciario-brasileiro.

⁷⁶ In tal senso, H. Herring, *Storia dell'America Latina*, cit., 1196.

⁷⁷ Il progetto del 1906 riguardò soltanto la traslazione dei resti dell'Imperatore e di sua moglie in Brasile.

⁷⁸ Le spoglie mortali dell'Imperatore e della moglie, tornate in Brasile l'8-1-1921, furono inizialmente tumulate nella Cappella di *Nossa Senhora dos Passos*, nella Cattedrale di Rio de Janeiro, per essere poi trasferite, nel 1925, nella Cattedrale di Petrópolis. Sui diversi progetti di legge, volti a favorire il ritorno in patria delle spoglie dell'Imperatore e ad abrogare il suo esilio, L. Pessanha Fagundes, *As 'batalhas' no Congresso Nacional em prol da revogação do banimento da família imperial e do traslado dos despojos de D. Pedro II e Thereza Christina para o Brasil (1891-1920)*, XXVII *Simpósio Nacional de História*, 2013, 1, 2 ss. in www.anpuh.org.br.1364567270_ARQUIVO_ArtigocompletoLucianaFagundes.pdf.

L'A. ricostruisce la complessa fase repubblicana, compresa tra il 1891 e il 1920,

Anche gli altri componenti della famiglia imperiale poterono finalmente ritornare in Brasile, riacquistando uno dei tanti palazzi che erano stati di proprietà della casa di Braganza, il *Palácio do Grão Pará* a Petrópolis⁷⁹, dove ancora risiedono alcuni discendenti di Dom Pedro II.

A dimostrazione che la monarchia non era affatto considerata con sfavore dalla pubblica opinione, va ricordato che la Costituzione “cittadina” del 1988, approvata in modo democratico e con orientamenti compromissori da una Assemblea insieme costituente e legislativa, pur introducendo un ordinamento repubblicano e federale, a forma di governo presidenziale, prevedeva nell’art. 2 delle sue Disposizioni transitorie, che il 7 settembre 1993 si sarebbe dovuto tenere un plebiscito perché il corpo elettorale potesse scegliere tra la monarchia o la repubblica e tra forma di governo parlamentare o presidenziale⁸⁰.

La consultazione popolare fu poi anticipata al 21 aprile 1993⁸¹, non senza che a tale modifica della data fossero mosse critiche sia da parte degli studiosi⁸² che hanno ritenuto illegittima tale modifica successiva della scelta dei costituenti, perché non possibile oggetto di revisione da parte dei poteri costituiti, sia da parte dei sostenitori della monarchia che hanno lamentato l’impossibilità di realizzare un’adeguata campagna elettorale⁸³. Con il plebiscito fu però deciso, a grande maggioranza, di confermare l’opzione costituzionale in favore della repubblica presidenziale⁸⁴.

5. Le vicende più recenti della Casa imperiale: il processo “più lungo” del Brasile e la questione successoria

1337

considerando che la repubblica, ormai pienamente consolidata, in occasione dell’importante anniversario dell’indipendenza, aveva restituito al secondo Imperatore la statura di un “grande uomo”, così sancendo la continuità, sotto il profilo storico, tra la monarchia, considerata come una fase di unità e di pace, e il nuovo regime.

⁷⁹ Tale palazzo fu ricomprato al ritorno dall’esilio, dal primogenito di Isabella, Pedro de Alcântara.

⁸⁰ Su tale decisione costituente, espressione della mancanza di «forza sufficiente per attuare queste novità normative», introdotte dalla Costituzione del 1988, C.F. Campilongo, *Brasile: una situazione di «governo parallelo»*, in M. Carducci (cur.), *Il costituzionalismo «parallelo» delle nuove democrazie. Africa e America Latina*, Milano, 1999, 157, 158.

⁸¹ Fu l’*Emenda Constitucional* n. 2 del 25-8-1992 che, modificando l’art. 2 dell’*Ato das Disposições Constitucionais Transitórias* che prevedeva il plebiscito, dispose che questo si sarebbe dovuto svolgere il 21 aprile, mentre la legge n. 8624 del 4-2-1993 ne regolò le modalità di svolgimento.

⁸² In tema, G. Vagli, *La Costituzione brasiliana del 1988*, cit., 533, nota 29, che riporta, in proposito, l’opinione di J. Miranda e R. Orrù, *Il «presidenzialismo di coalizione» brasiliano*, cit., 1399, nota 8, che ricorda, invece, l’analogo orientamento di P. Bonavides.

⁸³ In tal senso si esprime uno dei discendenti di Pedro II, Antônio João, di Orléans-Bragança. In tema, B. Gutiérrez, *La familia real brasileña defiende los nuevos ideales*, in www.publico.es/internacional/familia-real-brasilena-defiende-los-nuevos-ideales.html.

⁸⁴ R. Orrù, *Il «presidenzialismo di coalizione» brasiliano*, cit., 1399, nota 8, ricorda che l’opzione in favore della repubblica ottenne il 49,2% del voto popolare, contro il 7,5% (una percentuale pari a 6.840.551 voti).

Dopo l'emanazione del Decreto del governo provvisorio n. 78-A del 1889, era rimasto senza effettiva occupazione da parte delle istituzioni repubblicane e nella cura dei procuratori della principessa Isabella, il palazzo Guanabara, residenza in Rio di questa e del marito Gastón d'Orléans, loro attribuita al momento della celebrazione del matrimonio⁸⁵. Con il Decreto n. 447 del 18 luglio 1891 il governo tentò di incorporare nel patrimonio nazionale il palazzo, ma il procuratore della famiglia reale rifiutò di consegnare il bene alla federazione e il *Juiz Seccional* del Distretto federale ritenne che la proprietà dovesse rimanere alla principessa⁸⁶. Così il Guanabara fu mantenuto nella disponibilità di quest'ultima sino alla confisca *manu militari* del palazzo, avvenuta il 23 maggio 1894⁸⁷.

Tuttavia, a fronte di una nuova azione da parte del governo, per legittimare tale colpo di mano dei militari, il giudice negò la proprietà allo Stato brasiliano e anche un ricorso presentato al Supremo Tribunale Federale non fu accolto. Tale organo giurisdizionale ritenne, infatti, che il Decreto n. 447 del 1891 non possedesse i requisiti formali per provvedere all'incorporazione del bene nel patrimonio della federazione. Il palazzo non fu però restituito a quelli che dovevano esserne considerati i proprietari.

Per tale motivo la principessa Isabella e il marito presentarono, il 22 settembre 1895, una *ação possessória* per riottenerne la proprietà, ma, questa volta, si ritenne che il palazzo fosse patrimonio dell'Unione. Di un nuovo ricorso, presentato dalla famiglia reale nel 1897 al Supremo Tribunale Federale, si perse ogni traccia negli archivi di tale giurisdizione. Furono gli eredi di Isabella e Gastón ad interrompere la prescrizione dell'azione e poi a presentare, il 29 dicembre 1955, una *ação reivindicatória*, per ottenere un indennizzo. Solo nel 1964 furono finalmente ritrovati gli atti processuali relativi alle due azioni, ma il processo, dopo alcune altre fasi, fu definito solo il 6 dicembre 2018 dal *Superior Tribunal de Justiça* che, con decisione unanime, ritenendo che il bene fosse stato attribuito solo con riguardo al diritto di abitazione alla principessa Isabella e al suo consorte, lo ha considerato parte del patrimonio nazionale. Una delle principali argomentazioni sulle quali il Tribunale ha fondato la sua decisione ha riguardato la natura di tale bene, considerato come una dote costituita dallo Stato che avrebbe dovuto ritornare al donante, una volta conclusasi la

⁸⁵ Il palazzo fu acquistato nel 1846 dall'*Assembleia Geral* (cioè dal Parlamento previsto dalla Costituzione imperiale) per destinarlo a residenza della coppia; tra il 1926 ed il 1947 fu residenza del Presidente della Repubblica e, dal 1960, è sede del governo dello Stato federale di Rio de Janeiro. In tema O. Augusto, *Família Real perde processo e Palácio no Rio fica com a União, decide STJ*, 6-12-2018, in www.correiobraziliense.com.br/app/noticia/brasil/2018/12/06/interna-brasil,723766/familia-real-perde-processo-e-palacio-rio-fica-com-a-uniao-decide-stj.shtml.

⁸⁶ Anche pareri di rinomati giuristi si espressero in favore della decisione giurisdizionale.

⁸⁷ L'occupazione del palazzo fu determinata dal timore di un ritorno al regime monarchico e dal desiderio di destinare l'immobile ad ospedale militare. Così G. de Faria Nicastro, J.F. Simão, *O domínio do Palácio Guanabara*, cit., 6; G. De Faria Nicastro, D. Dimoulis, *A odisseia do Palácio Guanabara*, 2-3-2018, 2, in www.jota.info/artigos/odisseia-do-palacio-guanabara.

successione al trono per l'instaurazione della repubblica⁸⁸. Così pare avere avuto fine quella che è stata anche definita come l'odissea del palazzo Guanabara⁸⁹ o il processo più lungo del Brasile, perché complessivamente protrattosi per ben cento ventitré anni⁹⁰.

Se la rivendicazione dei beni immobili⁹¹ è stata causa di un lunghissimo conflitto giurisdizionale, anche la successione ad un trono non più esistente è stata oggetto di contesa a far tempo dal 1946, anche se questa pare pressoché sopita. I discendenti della principessa Isabella erano infatti divisi in due possibili linee successorie, facenti capo ai suoi due figli e appartenenti ai rami denominati Petrópolis e Vassouras⁹², entrambi del casato degli Orléans-Bragança, originato dal matrimonio, contratto da Isabella nel 1846, con Gaston d'Orléans.

Tale contrasto ha avuto origine dalla rinuncia alla successione al trono, in favore del fratello Luis, presentata, per sé e per i suoi discendenti, dal primo figlio di Isabella, Pedro de Alcântara, Principe di Grão-Pará (1875-1940), il 30 ottobre 1908, poco prima di coniugarsi, nel novembre dello stesso anno, con rito morganatico, con una contessa boema, non di stirpe reale⁹³. Fu però suo figlio, Pedro Gastão (1913-2007) ad opporsi a tale

⁸⁸ Per un'attenta valutazione delle argomentazioni del Tribunale (basate su leggi riguardanti la dote di altre componenti della famiglia reale e, tra queste, della sorella di Isabella, principessa Leopoldina di Saxe e sul *Pacto Antenuptial* sottoscritto l'11-110-1864 da Isabella e dal Conte d'Eu e avente natura di trattato internazionale) e per una loro puntuale critica, ritenendo certa la proprietà della principessa, G. de Faria Nicastro, J.F. Simão, *O domínio do Palácio Guanabara*, cit., 5 ss. Gli Autori ritengono che l'estinzione della successione e il ritorno del bene allo Stato, disciplinata dall'art. 20 del *Pacto* e condizione risolutiva dell'attribuzione del palazzo ad Isabella, non potesse riferirsi ad una causa di natura pubblicistica e politica, cioè alla caduta della monarchia, ma piuttosto dovesse riguardare una causa di estinzione di natura privatistica, cioè la morte senza eredi o, in caso di sussistenza di questi, la loro estinzione. Essendo in vita molti eredi, lo Stato brasiliano avrebbe dovuto almeno garantire loro un indennizzo, così realizzando una giustizia di transizione.

⁸⁹ G. De Faria Nicastro, D. Dimoulis, *A odisseia do Palácio Guanabara*, cit.

⁹⁰ Così G. de Faria Nicastro, J.F. Simão, *O domínio do Palácio Guanabara*, cit. Pare però che un ultimo ricorso, non ancora deciso, sia stato presentato al Supremo Tribunale Federale.

⁹¹ Anche il *Palacete Leopoldina* (residenza della sorella della principessa Isabella, la seconda figlia di Pedro II, Leopoldina, andata in sposa al Duca Luis Augusto di Saxe-Coburgo-Gotha e morta nel 1871) che era stato rivendicato dal figlio Pedro Augusto, non è stato ritenuto di proprietà della famiglia (secondo l'*açordao* del Supremo Tribunale Federale del 16-3-1898, ricordato dalla sentenza riguardante il palazzo Guanabara) perché anch'esso considerato come bene nazionale, gravato solo da diritto di abitazione. Per una confutazione dell'analogia, quanto ai diritti sui due palazzi, G. de Faria Nicastro, J.F. Simão, *O domínio do Palácio Guanabara*, cit., 15.

⁹² La denominazione dei due rami ereditari deriva dal luogo dove questi hanno fissato la loro residenza dopo il ritorno in Brasile. In tema, A.I. Romanov Pausini, *De Estado a Civil: As políticas de relações matrimoniais da casa imperial do Brasil e sua legitimação sucessória (1843-1944)*, in *Revista NEP*, 2017, 1, 436, 452.

⁹³ Si trattava di Elisabeth Dobrzensky de Dobrzenicz. Con una lettera, in data 9-11-1908, Isabella, come capo della Casa imperiale, scriveva ai dirigenti del movimento monarchico brasiliano per informarli della rinuncia al trono del proprio primogenito in favore del fratello, augurandosi che non si formassero partiti opposti in sostegno dei due, come eredi al trono, considerando che Pedro aveva di buon grado rinunciato a questo, a causa del suo matrimonio con persona non di stirpe reale e che era legato da

rinuncia nel 1946⁹⁴. L'attuale successore di quest'ultimo, suo figlio primogenito, Pedro Carlos di Orléans-Bragança, nato nel 1945, posto a capo della linea Petrópolis, ritenuta più liberale, ha dichiarato, però, di essere di fede repubblicana e di non opporsi alla rinuncia del suo antenato.

Il ramo Vassouras, ritenuto più conservatore, rispetto al Petrópolis, è stato invece composto dai discendenti del secondo genito di Isabella, il Principe Luis (1878-1920), dal figlio di quest'ultimo Pedro Henrique (1909-1981) e, attualmente, da Bertrand di Orléans-Bragança, nato nel 1941, l'unico figlio vivente di Pedro Henrique e secondo cugino di Pedro Carlos⁹⁵.

6. Qualche breve riflessione conclusiva

Si è ricordato come la nuova Costituzione del 1988 abbia introdotto una repubblica federale e presidenziale, pur disponendo, nelle sue disposizioni transitorie, che la monarchia avrebbe potuto essere di nuovo instaurata se così il corpo elettorale avesse preferito. Questa scelta pare essere dovuta alla natura compromissoria del testo costituzionale, elaborato nel corso di venti lunghi mesi e in relazione al quale erano state presentate, anche da parte di cittadini, moltissime proposte di emendamento⁹⁶.

La strana opzione del costituente è stata anche originata dalla continuativa sussistenza di movimenti politici, certo assai minoritari, ma sostenitori della monarchia⁹⁷ e dall'orientamento a considerarla come un regime più neutrale e "rasserene" rispetto ad una repubblica federale il cui presidente, espressione di una ben definita opzione politica, nonostante i limiti alla sua azione, in genere legati ad un sistema molto frazionato politicamente, somma nelle sue mani forse troppo significativi poteri. D'altro canto, la monarchia e la repubblica si erano già da tempo

profondo affetto al fratello. Per tale ricostruzione, A.I. Romanov Pausini, *De Estado a Civil: As políticas de relações matrimoniais da casa imperial*, cit., 445 s.

⁹⁴ Sulle rivendicazioni di Pedro Gastão, che riteneva non convalidata la rinuncia al trono del padre e considerava il suo lignaggio particolarmente elevato, avendo sposato, sia lui che le sue sorelle, pretendenti a troni europei, A.I. Romanov Pausini, *De Estado a Civil: As políticas de relações matrimoniais da casa imperial*, cit., 453.

⁹⁵ I più giovani esponenti delle due linee di successione sono Antônio João, nato nel 1950, per i Vassouras, e Pedro Thiago, nato nel 1979, per i Petrópolis, che, però, al contrario del padre Pedro Carlos, sembra non aver rinunciato alla successione ereditaria. Per tali informazioni si cfr. *Brazilian imperial family*, in en.wikipedia.org/wiki/Brazilian_imperial_family.

⁹⁶ Circa 17.060, secondo G. Vagli, *La Costituzione brasiliana del 1988*, cit., 527, nota 10.

⁹⁷ Questi movimenti, già presenti subito dopo la caduta dell'Impero, si sarebbero sviluppati, anche di recente e, in particolare, nei primi decenni del secolo XXI, allo scopo di innovare un regime politico in crisi. In tema, su tali raggruppamenti e sulla presenza di un membro della linea di successione della casa di Orléans-Braganza nel Congresso brasiliano, nel 2019, come appartenente al *Partido Social Liberal*, sostenitore di Jair Bolsonaro, *El movimiento monárquico "despierta" en el Congreso de Brasil*, 24-4-2019, in monarquia.elconfidencialdigital.com/articulo/otras-casas-reales/movimiento-monarquico-resurge-brasil/201904241555556023930.html.

“riconciliate”, con il ritorno in patria delle spoglie dei Sovrani⁹⁸ e degli eredi di Pedro II e la federazione brasiliana non poteva dimenticare che l’Impero aveva garantito l’indipendenza dalla madrepatria e l’unità del Paese (pur a prezzo del già ricordato centralismo del suo regime).

La stessa Carta imperiale del 1824, già disciplinando in modo lungimirante, per l’epoca, i diritti fondamentali, avrebbe lasciato in eredità alle successive Costituzioni (che ne hanno fatto continuativa applicazione) una particolare tecnica nella redazione del lunghissimo articolo, dedicato alle posizioni giuridiche soggettive, recando già in sé, attraverso la disciplina della pubblica istruzione e dei soccorsi pubblici, i germi di un futuro in cui i diritti sociali, pur con moltissime difficoltà, avrebbero potuto essere finalmente garantiti.

Infine, il possibile ritorno alla monarchia, stupefacente ed anacronistico ai nostri occhi, era forse dovuto anche al buon ricordo lasciato dal secondo Imperatore. Nonostante le critiche che gli sono state rivolte da qualche studioso, per l’uso discrezionale dei suoi poteri, specie quelli legati alla formazione del governo e allo scioglimento anticipato della Camera, la sua condotta senza pompa, il suo stile democratico, la scelta di chinare il capo di fronte ad una deposizione che aveva lasciato stupefatti gli stessi cittadini che vi avevano assistito, senza provocare alcuno spargimento di sangue e concludendo la sua vita in modo umile, non poteva che alimentare un sentimento di nostalgia e di perdurante favore verso la monarchia.

Miryam Iacometti
Dip. di Diritto pubblico italiano e
sovranaazionale
Università degli Studi di Milano
miryam.iacometti@unimi.it

1341

⁹⁸ Sul tema della continuità tra la storia imperiale e quella repubblicana e del riconoscimento di Pedro II, come uno degli uomini illustri della nazione, L. Pessanha Fagundes, *As “batalhas” no Congresso Nacional em prol da revogação do banimento*, cit., 16.

